

# IL SISTEMA AGROALIMENTARE DELL'EMILIA-ROMAGNA

*Rapporto 1996 promosso da Unioncamere Emilia-Romagna  
e Assessorato regionale all'agricoltura*

## Lo scenario internazionale

Nel 1996 l'economia mondiale ha avuto una sensibile crescita (4%), anche se le differenze tra le varie realtà regionali sono profonde: secondo le stime del Fondo Monetario internazionale, i paesi sviluppati sono cresciuti mediamente del 2,3%, contro il 6,3% dei paesi in via di sviluppo, ma tra questi vi sono aree eccezionalmente dinamiche: Cina (10%), India (6,6%) e Sud Est asiatico (7-9%).

La polarizzazione all'interno dei Pvs si riflette anche negli apporti netti di capitale, che hanno superato i 285 miliardi di dollari, per i 4/5 costituiti da investimenti privati di cui il 75% è andato a soltanto 12 paesi.

Anche i paesi industrializzati mostrano un andamento congiunturale bipolare. Stati Uniti, Giappone e Gran Bretagna presentano tassi di crescita importanti, rispettivamente 3,4%, 3,2% e 2,5%, mentre l'UE nel suo complesso mostra un tasso di appena l'1,6%. Nell'Europa occidentale, nonostante l'effetto ricchezza positivo dell'apertura del commercio mondiale, il controllo dei deficit di bilancio legato all'Unione monetaria ha determinato la stagnazione della spesa delle famiglie per l'alimentazione, per il terzo anno consecutivo, e l'intensificazione della competizione nel sistema agro-alimentare.

Il problema della sicurezza alimentare Al vertice mondiale sulla sicurezza alimentare, Roma novembre 1996, è emersa la squilibrata distribuzione della produzione agro-alimentare e dei consumi agro-alimentari tra paesi sviluppati e Pvs, a causa della quale la sicurezza alimentare dipenderà dal commercio internazionale. Infatti nei Pvs a maggiore crescita, nonostante i progressi della produttività agricola, l'incremento demografico e l'aumento

nel reddito pro-capite hanno portato ad un aumento di circa il 340% delle importazioni di cereali e i mutamenti nei modelli di consumo alimentare hanno dato impulso alle importazioni di alimenti più ricchi quali carne, pesce, latte, ortofrutticoli, ecc.. Invece nell'Africa Sub-Sahariana, la produzione media annua pro-capite di cereali è continuamente diminuita negli ultimi 20 anni.

L'agricoltura delle economie sviluppate deve perciò perseguire due obiettivi contrastanti: aprire il mercato interno e quindi limitare la produzione a livelli concorrenziali; ed essere pronta ad aumentare la produzione con tempestività per garantire adeguata copertura della domanda mondiale.

## La crisi della mucca pazza

La crisi della "mucca pazza" ha indotto delle modificazioni dei comportamenti alimentari ed ha evidenziato le carenze dell'Unione Europea in materia di protezione della salute e di produzione agricola. Già nel dicembre 1987, l'ipotesi che la diffusione di questa malattia fosse determinata dalle farine di origine animale impiegate per l'alimentazione degli animali viene giudicata la più attendibile. Un anno dopo ne viene proibito l'uso

nell'alimentazione dei ruminanti, ma non viene vietata la loro produzione ed esportazione. La reazione dei consumatori europei ha portato alla riduzione di circa l'11% dei consumi di carne bovina nel 1996.

La caduta di reddito degli allevatori ha trovato sollievo in un'ampia serie di misure della Commissione Europea, integrate da aiuti compensativi nazionali. Secondo il commissario Fischler, alla fine del 1997 l'insieme degli interventi imposti dalla crisi della mucca pazza costerà all'Unione Europea all'incirca 3,5 miliardi di ecu.

Il consumatore ha spostato la propria domanda a favore di altre carni e di carne bovina garantita da denominazione di origine geografica e da marchi di qualità.

La stessa Commissione Europea all'inizio dello scorso mese di ottobre ha approvato il progetto della realizzazione di un regime di identificazione e di etichettatura delle carni bovine che dovrebbe essere gestito dagli stati membri, che prevede l'impiego obbligatorio di etichette che dovrebbero fornire indicazioni circa il paese o la regione di nascita dell'animale, il sesso, le tecniche di ingrasso, il luogo di allevamento, la sede e la data della

Tab. 1 - Le multe per la campagna lattiera 1995/96

Regioni	Produttori		Q.tà non compensate (a)		Importo (b)	
	A	B	A	B	A	B
Piemonte	1.825	1.737	82.255	74.994	61.440	56.017
Lombardia	4.832	4.598	241.615	216.584	180.474	161.778
Veneto	4.581	4.333	102.475	91.656	76.544	68.462
Friuli V.G.	716	665	11.131	10.096	8.389	7.541
Liguria	25	18	120	84	90	63
Emilia-Romagna	2.977	2.859	101.564	89.009	75.863	66.486
Toscana	149	129	3.371	2.987	2.518	2.231
Umbria	10	6	598	253	447	189
Marche	28	26	653	616	488	460
Lazio	521	480	10.890	8.961	8.134	6.693
Totale	15.664	14.851	554.672	495.240	414.387	369.920

(a) Tonnellate. (b) Milioni. A = Prima della revisione. B = Dati definitivi.

Fonte: Ministero delle Risorse Agricole.

Tab. 2 - Finanziamenti e dotazioni per l'agricoltura 1996-1997 (miliardi di lire)

Provvedimenti	Dotazione 1996	Dotazione 1997	Richieste 1998	Richieste 1999
Misure accompagnamento PAC	429	340	..	..
Spese correnti del Ministero <sup>(a)</sup>	1.086,2	1.047,2	1.183,1	1.183,1
Interventi program. in Agricoltura	517	517	646 <sup>(2)</sup>	780 <sup>(b)</sup>
Fondo di solidarietà nazionale	250	250	250	250
AIMA	240	172	200	200
Aiuti Nazionali e CEE per lo zucch.	260	125	35	35
Fondo di Solidarietà Nazionale	161,2	200	100	100
V° Piano triennale di pesca	50	90	45	45
Credito peschereccio	0,97	0,97	1	1
Enti, Istituti e associazioni	..	11	11	11
RIBS (settori diversi dallo zucch.)	5	-	-	-
Cassa Formaz. propr. coltivatrice	50	30	..	..
Subsidenza Ravenna	20	28	..	..
Opere irrigue	87,8	50	87,8	..
Irrigazione	45,5	50	48	..
Totale	3.202,8	2.911,2	2.609,9	2.605,1

(a) L'importo di lire 1.000 miliardi è destinato alla regolazione debitoria (quote latte).

(b) Comprendono 80 miliardi per gli interventi irrigui.

Fonte: Ministero del bilancio.

macellazione, il tempo di frollatura e i metodi usati per disossare e tagliare la carne.

### Lo scenario produttivo e politico comunitario

Secondo le ultime stime Eurostat, l'andamento congiunturale dei redditi degli agricoltori dell'UE-15 nel 1996 evidenzia un aumento pari al 4,8% nell'UE-15: i redditi per addetto hanno raggiunto il livello più alto degli ultimi 30 anni.

Dopo la messa a regime della riforma dei seminativi, l'azione comunitaria in campo agricolo nel 1996 ha attraversato una fase di transizione. Nella prima parte dell'anno per contrastare gli effetti della crisi da "vacca pazza" la Comunità è intervenuta attuando una "miniriforma" del settore bovino e concedendo aiuti diretti ai redditi degli allevatori. Nel luglio 1996 il Consiglio dei Ministri agricoli dell'UE ha approvato la riforma dell'organizzazione comune di mercato (OCM) per gli ortofrutticoli, ma il testo definitivo del reg. (CE) n. 2200/96 è stato pubblicato solo il 28 ottobre. Le trattative per la riforma del mercato del vino e dell'olio di oliva sono ancora in corso. La Conferenza europea sullo sviluppo rurale di Cork, novembre 1996, si è conclusa con un appello ai responsabili politici dell'Europa affinché: facciano prendere coscienza dell'importanza di una nuova fase per la politica di sviluppo rurale; facciano delle zone rurali, dei luoghi di vita e di lavoro più attraenti; sostengano il programma in dieci punti della conferenza; promuovano uno sviluppo rurale sostenibile su

scala internazionale.

Inoltre a livello comunitario ha avuto grande importanza la questione delle quote latte. Dal primo dei due bollettini Aima del 1996 di attribuzione ad ogni singolo produttore della relativa quota latte emerge che circa 15 mila produttori italiani non sono riusciti a contenere la produzione entro la quota spettante. Si tratta di circa 5 milioni di quintali di latte in più che comportano una multa di oltre 414 miliardi di lire. In base alla revisione dei calcoli dell'Aima in Emilia-Romagna gli allevatori interessati sono 2.859, su cui grava una multa di 66,4 miliardi per aver prodotto oltre un milione di quintali di latte in più rispetto alla quota assegnata (tab. 1). Nel secondo bollettino Aima del 1996 di ottobre, chiamato n. 1 1996/97, c'è stata una riduzione consistente del numero dei produttori, circa il 20% in meno, e la Quota A si aggira intorno ai 14,6 milioni di quintali.

### Lo scenario produttivo e politico nazionale

In Italia la produzione lorda vendibile è leggermente diminuita (-0,2%), subendo un ridimensionamento significativo soprattutto nell'Italia centrale e meridionale. I cereali hanno fatto registrare un andamento positivo; per le colture industriali sono diminuite le produzioni e sono aumentati i prezzi. Per le colture arboree da frutta all'aumento delle rese e della produzione si è contrapposto un calo più che proporzionale dei prezzi che ha determinato una riduzione dei ricavi. La produzione lorda vendibile degli alle-

vamenti è aumentata dello 0,8%, compensando l'andamento negativo della produzione e dei consumi di carne bovina con quello positivo delle altre carni, pollame e carne suina.

La riduzione delle aliquote Iva per gli animali e le carni bovine dal 16% al 10% è stata effettuata per sostenere i consumi di carne ma soprattutto per avvicinare il livello medio europeo del 7%. Inoltre è divenuto operativo il "piano carni" sulla qualità delle carni bovine, che riguarda soprattutto le razze privilegiate italiane.

La legge finanziaria 1997 ha introdotto l'imposta regionale sulle attività produttive (Irep), con una aliquota compresa tra il 3,5% e 4,5%, che abolirà il contributo per il servizio sanitario, Ilor, Iciap, tassa di concessione governativa sulla partita Iva, imposta sul patrimonio netto delle imprese.

Le S.n.c. e le S.a.s. che esercitano in agricoltura non saranno più tassate sulla base delle rendite catastali, ma saranno generalmente obbligate alla tenuta della contabilità semplificata, ovvero alla tenuta di un registro Iva.

Inoltre è stato approvato un nuovo d.d.l. pluriennale di spesa in agricoltura che destina per gli interventi programmati 2.533 miliardi per l'intero periodo 1997-2000. Con la riforma del Miraaf gli importi sono destinabili al massimo per il 20% alle Azioni del Ministero e almeno per l'80% alle Regioni (tab. 2).

Nel 1996 il principale punto di convergenza tra Miraaf e Regioni è rappresentato dal consenso sul d.d.l. con cui si stabilisce la soppressione dell'attuale Aima e l'istituzione della nuova Eima che dovrebbe occuparsi delle previdenze finanziarie, mentre il ricevimento delle domande, le istruttorie e i controlli sono di competenza delle Regioni. Restano ancora a livello di proposte la riforma delle strutture di ricerca e sperimentazione agricola (Irsa). Inoltre il confronto tra Regioni e Miraaf ha permesso di definire proposte di riforma dei consorzi agrari, un nuovo d.d.l. pluriennale di spesa in agricoltura e un d.d.l. per i giovani agricoltori.

### Le politiche regionali per il settore agro-alimentare

Nel 1996 il Consiglio regionale ha approvato il Programma regionale di sviluppo agricolo agroindustriale e rurale per il periodo 1996-2000 che ha tra i

principali obiettivi l'aumento della competitività del sistema agro-industriale della Regione, tramite un miglioramento della qualità delle produzioni ed una valorizzazione diversificata dell'offerta. Inoltre, il 17 aprile 1997 il Consiglio regionale ha approvato la legge sul trasferimento alle Province e alle Comunità montane delle funzioni regionali in materia di agricoltura, punta al miglioramento dell'efficienza e della qualità complessiva dell'apparato burocratico.

Nel '96 il bilancio regionale del settore agricolo (tab. 3) prevedeva risorse per 503 miliardi (+ 34 sul '95) dei quali 327 sono stati utilizzati, con un "grado di utilizzazione" (impegni su stanziamenti) del 65%. Sulla parte corrente la capacità di spesa di risorse proprie della regione supera il 90%.

Grazie alla finanziaria '96 e alla L. 752/96 nel '96 il bilancio regionale ha avuto a disposizione risorse libere da vincoli in misura eccezionale e non ripetibile. Per il bilancio '97 la Regione si trova nell'impossibilità di riequilibrare con mezzi propri le risorse, in forte riduzione in particolare per le spese correnti, che si valutano in 482 miliardi. Le risorse complessive sono date per il 30% circa (150 miliardi) da "mezzi regionali", per il 18% (91 miliardi) da fondi UE e per la restante parte da fondi nazionali. Quasi i due terzi dei fondi saranno spesi per: l'applicazione dei regolamenti CEE 2328/91 (116,8 miliardi) e n. 866/90 (62 miliardi), l'obiettivo 5b (54 miliardi), le bonifiche (43,7 miliardi) e la ristrutturazione degli impianti di trasformazione (31 miliardi).

#### La Pac per i seminativi

La campagna di commercializzazione 1996/97 corrisponde al quarto anno di applicazione della riforma della Pac per i seminativi. Nel 1996 la rivalutazione della lira ha ridotto del 12,2% degli importi compensativi. Per il calcolo delle compensazioni relative alle colture oleaginose sono state aumentate le rese unitarie di base con una maggiorazione pari al 3,33%, che ha interessato le zone di pianura ad esclusione delle province di Forlì e di Rimini. Va inoltre segnalato un calo dell'1,8% per le compensazioni del mais in seguito allo splafonamento dell'area di base e una riduzione degli aiuti della soia pari al 5%, dovuta al superamento del prezzo di riferimento.

Tab. 3 - Bilancio Regione Emilia-Romagna - Settore agricolo - anni 95/97 (milioni di lire)

Fonti di finanziamento	1995	di cui nuove risorse	1996	di cui nuove risorse	1997	di cui nuove risorse
Mezzi regionali	84.778	68.272	137.889	112.236	150.596	109.286
Legge 752/86:						
- art.3	106.151	51.994	101.334	56.868	87.080	0
- art.4	312	312	135	0	135	0
Assegnazioni specifiche	124.628	109.000	79.814	60.951	44.713	14.392
Legge 183/87	87.414	87.414	100.009	59.313	108.612	46.741
Risorse comunitarie:						
- FEOGA orientamento	65.119	65.119	79.739	49.382	88.926	36.555
- altre risorse comunitarie	381	381	4.113	4.057	2.226	1.616
Totale risorse	468.783	382.492	503.033	342.807	482.288	208.590

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura.

Anche nel 1996 è aumentata l'adesione alla riforma (tab. 4). Secondo i dati Aima sono state presentate e accolte circa 58 mila domande (+0,5%), per complessivi 445 mila ettari (+6,7%) e un ammontare stimato di oltre 336 miliardi di compensazioni (-2,2%). Si è ridotta l'adesione al regime semplificato (-3,8% le domande, -5,7% le superfici e -17,2% le compensazioni), mentre è aumentata quella al regime generale (+38,5% le domande, +23% le superfici e +11,4% le compensazioni, pari a 201 miliardi).

#### Le nuove tendenze dei consumi alimentari

A causa della stazionarietà del reddito disponibile delle famiglie (+0,2%) nel 1995, l'incremento dei consumi delle famiglie è stato contenuto (+1,7% reale), ma la spesa alimentare, in calo nel 1993 e invariata nel 1994, si è nuovamente ridotta nel 1995 (-0,4%) risultando pari a 156,4 miliardi di lire costanti a fronte di 156,8 miliardi del 1993. In termini correnti la spesa alimentare è aumentata del 5,6%, per effetto dell'aumento dei prezzi (+6%), superiore al tasso medio di inflazione (+5,8%). Continua quindi a ridursi l'incidenza della componente alimentare sui consumi totali delle famiglie: dal 23,1% del 1985 è scesa al 19,3% nel

1990, è al 17,6% nel 1995. Questo costante ridimensionamento è dovuto all'interazione di fattori di lungo periodo, quali la modificazione dei modelli di consumo alimentare, che di ordine congiunturale, quali la maggiore attenzione del consumatore al rapporto "qualità/prezzo".

Nella composizione del paniere alimentare, la carne è la voce principale (26,6%), ma continua a perdere peso, seguita da frutta e ortaggi (20% stabile). Il peso di "latte, formaggi e uova" è in costante aumento (15%), mentre si ridimensionano le quote di "pane e cereali" (12,4%) e del pesce (5,9%).

#### Gli scambi con l'estero

Nei primi nove mesi del 1996 a livello nazionale l'interscambio (importazioni ed esportazioni) commerciale complessivo a prezzi correnti è rimasto costante (+0,3%), mentre è aumentato in Emilia-Romagna (+3,0%). L'interscambio agroalimentare è invece diminuito sia per l'Italia (-0,8%) che per l'Emilia-Romagna (-2,2%). A livello nazionale le importazioni agroalimentari a valori correnti sono diminuite del 3,5% mentre le esportazioni sono aumentate del 4,0%; in Emilia-Romagna le importazioni sono diminuite in misura più sensibile (-5,5%), mentre l'aumento delle esportazioni è stato inferiore (+2,3%).

Tab. 4 - Reg. (CEE) n. 1765/92 numero di aziende che hanno presentato domanda di compensazione

Province	Regime generale		Regime semplificato		Totale	
	1995	1996	1995	1996	1995	1996
Piacenza	790	985	4.367	4.308	5.157	5.293
Parma	395	486	6.202	6.247	6.597	6.733
Reggio Emilia	402	502	5.090	5.230	5.492	5.732
Modena	649	985	6.445	6.374	7.094	7.359
Bologna	641	866	8.978	8.968	9.619	9.834
Ferrara	2.442	3.589	6.561	5.453	9.003	9.042
Ravenna	280	391	6.120	6.080	6.400	6.471
Forlì - Rimini	307	376	7.559	6.696	7.866	7.072
Totale	5.906	8.180	51.322	49.356	57.228	57.536

Fonte: elaborazione su dati provvisori AIMA.

Tab. 5 - Numero e superficie dei punti vendita a prevalente destinazione alimentare in Emilia-Romagna, per tipologia distributiva (1995)

	Punti vendita	Superficie (m) <sup>2</sup>	Var. % (95/94)
Minimercati/Superette	670	172.802	-0,6
Supermercati medi	247	134.072	7,3
Supermercati grandi	124	155.785	2,7
Ipermercati	21	112.924	13,7
Discount	210	94.722	42,0
Totale	1272	670.305	8,7

Fonte: nostre elaborazioni su dati Assessorato al Commercio - Regione Emilia-Romagna.

In volume le esportazioni sono aumentate sia per l'intero paese che per la regione (+10,4% e +3,5%), mentre le importazioni sono diminuite del 4,8% in Emilia-Romagna e aumentate del 2,0% a livello nazionale. Sia a livello nazionale che regionale sono i prodotti del settore primario la principale fonte del disavanzo agroalimentare, che in Emilia-Romagna è stato di quasi 1.700 miliardi nel 1995 e di 882 miliardi nei primi nove mesi del 1996, 720 miliardi per i prodotti del settore primario e soli 162 miliardi per quelli dell'industria alimentare.

#### *I flussi commerciali regionali di vino*

L'Emilia-Romagna rappresenta un'importante destinazione per il vino estero importato in Italia. Nel periodo 1988-95 la quota regionale delle importazioni di vino ha oscillato: in termini di quantità tra un minimo del 10,1% del 1993 e un massimo del 17,6% del 1989, tralasciando la punta del 39% del 1995; mentre in valore tra un minimo del 7,1% nel 1992 ed un massimo del 25,9% del 1995.

Le esportazioni regionali hanno avuto una sostanziale tendenza all'aumento, passando dai 190 miliardi del 1988 ai 339 del 1995, anche se il vino dell'Emilia Romagna ha sempre spuntato prezzi medi all'esportazione sensibilmente inferiori rispetto alla media nazionale, passando dall'88% del 1988 a meno della metà del prezzo medio nazionale (47%) nel 1995. Questo andamento denota una posizione competitiva di relativa debolezza delle

esportazioni regionali. Nel 1995 le principali destinazioni del vino dell'Emilia-Romagna sono state la Germania (39%), il Regno Unito (23%), gli Stati Uniti (12,7%) e la Francia (10,4%).

#### **La distribuzione alimentare al dettaglio**

Per la distribuzione alimentare italiana, il 1996 ha rappresentato un anno di svolta, dovuta in particolare al forte processo di concentrazione che ha rivoluzionato il posizionamento di mercato delle principali imprese attraverso la formazione delle cosiddette "supercentrali d'acquisto". Questi fenomeni non hanno interessato direttamente le imprese leader della distribuzione regionale (Coop e Conad), ma prefigurano una concorrenza sempre più agguerrita, con riflessi importanti sui rapporti tra distribuzione e industria alimentare.

L'articolazione territoriale della rete distributiva emiliano-romagnola non è omogenea e risente della diversa sensibilità delle amministrazioni locali: in alcune provincie il sistema è particolarmente sviluppato (Reggio Emilia, Modena, Bologna, Ferrara), mentre in altre la situazione è più arretrata (Piacenza, Ravenna, Forlì). Nel complesso il sistema distributivo alimentare regionale è all'avanguardia in Italia e simile a quello delle aree più evolute in Europa: la superficie dei punti vendita superiori a 400 mq sfiora i 120 mq ogni 1000 abitanti (tab. 5). Il mercato regionale per gli ipermercati è vicino alla sa-

turazione, per cui le imprese orientano il loro sviluppo verso tipologie medio-piccole più diffuse e qualificate. Infatti in quasi tutte le provincie diminuisce la superficie media degli esercizi.

Contemporaneamente si diffondono i provvedimenti di limitazione alla crescita della distribuzione moderna, messi in atto nel 1996 da diverse amministrazioni, tra cui le regioni Veneto e Piemonte e la provincia autonoma di Trento, e si riavviato il dibattito sulla modifica della disciplina nazionale del commercio.

#### **L'industria alimentare**

Malgrado la brusca frenata dei consumi interni, nel 1996 l'industria alimentare regionale ha aumentato la produzione del 3,1% e il fatturato del 6,7%, grazie agli ordinativi esteri che sono aumentati dell'11% (tab. 6).

Nel complesso le imprese hanno manifestato difficoltà nell'affrontare il momento congiunturale e le modificazioni strutturali in atto nel comportamento del consumatore, ma hanno rivelato buone capacità di offrire risposte innovative in una visione di medio lungo periodo, tali da garantire anche posizioni di leadership per alcune di esse. Queste risposte si sono concretizzate nella diminuzione dei prezzi di listino, nelle segmentazioni di mercato realizzate mediante il lancio di nuovi prodotti, nella particolare attenzione posta al "core business", nelle riorganizzazioni interne con particolare attenzione alla qualità, nell'internazionalizzazione di mercati e produzioni, ma anche nella capacità di promuovere e coordinare forme di collaborazione e cooperazione fuori dalla provincia o dalla regione di origine.

Nel 1996 si è conclusa l'istruttoria dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato sui piani produttivi predisposti e attuati dai consorzi di tutela del Grana Padano e del Parmigiano Reggiano. A seguito dei rilievi mossi dall'Autorità nel corso dell'istruttoria, i consorzi hanno deciso di introdurre modifiche ai principi della programmazione tali da renderla compatibile con le norme per la tutela della concorrenza e del mercato. Il controllo dell'offerta realizzato non ha come obiettivo il profitto monopolistico, ma piuttosto la salvaguardia della qualità e di evitare la formazione di eccedenze che non danno benefici ai

Tab. 6 - Andamento congiunturale dell'industria alimentare in Emilia-Romagna

	1987	1988	1989	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996
Produzione	(1)	6,0	4,7	4,8	5,2	7,5	6,5	4,2	2,3	3,1
% utilizzo impianti	(2)	83,3	84,5	83,4	83,5	84,5	82,6	83,3	82,5	79,5
Fatturato	(1)	6,1	8,1	8,2	8,9	13,7	9,7	6,9	4,7	6,7
% fatturato estero	(2)	13,4	10,2	9,7	9,7	9,7	10,5	10,8	9,1	9,6
Ordini interni	(1)	5,4	5,6	3,8	5,1	6,1	2,3	3,5	3,7	1,0
Ordini esteri	(1)	6,1	-0,5	5,2	4,2	2,9	8,1	4,0	10,7	6,3
Ordini totali	(1)	5,5	5,0	3,9	5,0	5,9	2,8	3,6	4,3	1,4
% ordini esteri	(2)	12,7	10,1	9,4	8,3	7,7	8,8	10,0	8,9	8,0

(1) Variazione percentuale rispetto all'anno precedente. (2) Percentuale del campione.

Fonte: Unioncamere.

consumatori, ma hanno effetti devastanti per i redditi degli agricoltori associati. Perciò l'autoregolamentazione produttiva potrebbe essere impiegata a condizione di ripartire il conseguente vantaggio economico fra produttori e utilizzatori.

### La redditività del settore agricolo.

#### L'andamento della Plv

La generale caduta dei prezzi ha condizionato fortemente l'annata agraria 95/96, tanto che la produzione lorda vendibile dell'agricoltura regionale (7.258 miliardi) si è ridotta del 3,7% rispetto alla precedente (tab. 7), nonostante la maggiore produttività abbia determinato un aumento della Plv complessiva a prezzi 1985 del 3%. Le produzioni vegetali hanno avuto risultati qualitativamente e quantitativamente soddisfacenti, ma la riduzione dei prezzi ha condizionato negativamente i bilanci delle aziende agricole. Al fatturato agricolo hanno contribuito per il 49% le produzioni zootecniche, per il 31% le coltivazioni erbacee e per il rimanente 20% le produzioni frutticole e viticole.

#### La redditività delle aziende agricole

La disponibilità dei dati contabili relativi all'esercizio 1996 ha consentito un aggiornamento dell'analisi solo per le province di Bologna e di Ferrara per le quali si è analizzato un gruppo di imprese di composizione costante, e le elaborazioni sono state effettuate senza riportare i dati all'universo.

Dalle elaborazioni il 1996 si presenta come un'annata assai deludente, che registra consistenti riduzioni dei ricavi (-10% a Bologna e -3,4% a Ferrara), che hanno colpito prevalentemente le colture arboree (-19,1% e -6,0% nelle due province) e meno le erbacee (-2,4% e -0,5%).

A causa del forte incremento dei consumi intermedi il valore aggiunto ha subito una forte contrazione: -18,5% in provincia di Bologna ed -15,6% in provincia di Ferrara. Rispetto all'annata precedente si sono sensibilmente accresciuti i costi connessi alla remunerazione del lavoro, cosicché il reddito netto aziendale si è ulteriormente ridotto e risulta di circa 43 milioni per azienda nel bolognese (-27,4%) e di poco più di 32 milioni di lire per azienda nel ferrarese(-30%).

Tab. 7 - Produzione lorda vendibile dell'agricoltura dell'Emilia-Romagna - Valori a prezzi correnti. 1996

Produzioni vegetali e zootecniche	Q.tità vendibile		Prezzi medi (Lire/Q)	PLV	
	(.000 Q.li)	Var. % 96/95		milioni di lire	Var. % 96/95
<b>Cereali:</b>	24.029	6,6		766.944	-6,6
Frumento tenero	11.831	2,3	32.000	378.592	-6,5
Frumento duro	1.440	6,0	32.600	46.944	-11,4
Orzo	1.682	3,3	29.000	48.778	-7,8
Risone	574	5,9	84.000	48.216	-6,8
Granoturco	7.131	16,5	28.000	199.668	-4,0
Sorgo	1.371	3,8	26.000	35.646	-14,3
Altri cereali e paglia				9.100	1,1
<b>Patate e ortaggi:</b>	18.897	16,8		936.690	7,6
Patate	2.159	-3,2	47.000	101.473	49,1
Fagioli freschi	207	2,0	80.000	16.560	8,8
Piselli freschi	326	14,0	43.000	14.018	29,0
Pomodoro	12.324	28,9	20.000	246.480	22,8
Aglione	40	-14,9	200.000	8.000	-5,4
Cipolla	1.232	-1,8	23.000	28.336	-46,3
Melone	550	-19,1	37.700	20.735	-35,1
Cocomero	1.075	-3,6	17.000	18.275	-25,5
Asparago	51	2,0	350.000	17.850	-0,3
Fragole	266	-20,6	290.000	77.140	-4,1
Zucche e zucchine	146	-21,5	94.000	13.724	-16,2
Lattuga	423	219,8	113.000	47.799	214,3
Finocchio	98	-0,4	100.000	9.800	-6,0
Altri ortaggi				316.500	-0,5
<b>Piante industriali:</b>	35.810	-20,8		419.636	2,3
Barbabietola da zucchero	34.155	-21,7	10.500	358.628	2,8
Soia	1.378	8,4	38.000	52.364	4,3
Girasole	277	-15,8	28.500	7.895	-22,6
Altre industriali				750	-4,0
<b>Leguminose da granella</b>				5.100	-3,9
<b>Culture floricole</b>				84.000	-0,1
<b>Foraggi (in fieno)</b>	1.020	4,1	25.000	25.500	23,9
<b>Totale PLV coltivazioni erbacee</b>				2.237.870	1,2
<b>Arboree:</b>	17.010	14,8		992.260	-18,9
Uva da tavola consumo diretto	2	0,0	125.000	250	4,2
Uva da vino per consumo diretto	24	-8,0	72.000	1.728	-17,2
Mele	2.083	-10,8	50.000	104.150	-19,6
Pere	6.239	-1,1	55.000	343.145	-25,0
Pesche	3.394	32,6	36.000	122.184	-40,3
Nettarine	2.899	56,1	48.000	139.152	-14,8
Albicocche	427	80,2	110.000	46.970	41,6
Ciliegie	214	41,7	357.000	76.398	26,5
Susine	704	81,0	65.000	45.760	12,0
Actinidia	805	9,8	62.000	49.910	-14,9
Loto o kaki	219	1,9	27.000	5.913	-63,3
Altre arboree				56.700	-0,9
<b>Prodotti trasformati</b>				448.420	-8,7
Vino (.000/hl)	6.925	15,4	64.000	443.200	-8,8
Altri				5.220	-1,3
<b>Totale Plv coltivazioni arboree</b>				1.440.680	-16,0
<b>Totale Plv produzioni vegetali</b>				3.678.550	-6,3
<b>Allevamenti:</b>				3.579.134	-0,9
Carni bovine(peso vivo)	1.330	-5,0	339.432	451.445	-28,2
Carni suine (peso vivo)	2.750	-0,7	251.200	690.800	0,8
Pollame e conigli(peso vivo)	2.800	-3,4	210.000	588.000	-8,7
Ovicaprini(peso vivo)	30	50,0	409.500	12.285	28,0
Latte vaccino	17.986	2,4	85.400	1.536.004	10,7
Uova (mln. pezzi;lire x mille pezzi)	2.300	0,4	122.000	280.600	17,8
Altre produzioni zootecniche				20.000	2,5
<b>Totale Plv produzioni zootecniche</b>				3.579.134	-0,9
<b>Totale Plv</b>				7.257.684	-3,7

Dati provvisori. Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura.

### Le produzioni vegetali

Continua il ridimensionamento delle superfici occupate dalle colture arboree, processo avviatosi da quattro anni per le colture frutticole, che investono

94 mila ettari (-3,4%), e che dura invece da anni per la superficie a vite, pari a 62 mila ettari (-2,1%). Tra le produzioni industriali si è ridotta soprattutto la superficie a barbabietola, poco meno di 77 mila ettari (-12,6%).

Sono diminuiti anche i cereali autunno-vernini per il perdurare della riduzione delle semine a grano duro (-17,4%). I seminativi si sono invece incrementati per effetto dei livelli di aiuto al reddito più elevati, come nel caso del mais (+20%) e della soia (+29,5%).

L'andamento meteorologico nel suo complesso ha consentito un regolare sviluppo vegetativo e un miglioramento delle rese per le colture che hanno completato il ciclo produttivo nel mese di agosto. Successivamente le ripetute piogge, particolarmente intense nella fascia costiera, hanno causato ritardi e difficoltà nella raccolta e in alcuni casi hanno determinato anche un peggioramento qualitativo.

Gli andamenti di mercato non sono stati in genere favorevoli e hanno provocando spesso un calo dei prezzi. Tra i settori maggiormente penalizzati rientra quello delle produzioni ortofrutticole, che hanno trovato difficoltà di collocamento, soprattutto nel periodo estivo, in seguito alla contrazione dei consumi. Le quotazioni sono scese a livelli particolarmente bassi, con cali di oltre il 60% per le varietà a maturazione media e tardiva. Nel settore vitivinicolo i prezzi si sono progressivamente ridotti durante l'anno, in particolare per i vini da tavola che per primi hanno risentito del calo delle esportazioni. Dopo annate caratterizzate da prezzi sostenuti, anche i cereali hanno risentito della rivalutazione della lira e dall'aumento delle scorte comunitarie. Questa tendenza può portare le quotazioni su valori più vicini a quelli attesi dopo la riforma della politica agricola del settore.

Dato l'andamento dei prezzi e dei cambi, nel corso dei primi nove mesi dell'anno l'esportazione di prodotti vegetali è stata caratterizzata da un incremento delle quantità, non seguito

da un corrispondente aumento del valore.

### Le produzioni zootecniche

Il rapporto rivela la debolezza strutturale di tutta la zootecnia da carne che da un lato, a fronte di andamenti particolarmente positivi delle quotazioni di certi prodotti, come le carni suine e avicole, non è stata in grado di adeguarne la produzione, e dall'altro a seguito della crisi della "vacca pazza" non è stato in grado di operare un'adeguata certificazione e valorizzazione della produzione.

#### Il comparto bovino

Anche nel 1996 è proseguita la profonda crisi che da anni investe il comparto bovino: la produzione di carne bovina si è ridotta scendendo a 133 mila tonnellate, pari al 75% della produzione di quattro anni fa. Al ridimensionamento produttivo si è però associato un forte calo dei redditi degli allevatori dovuto al rincaro delle quotazioni internazionali di frumento e mais, con un aggravio dei costi di alimentazione, ma soprattutto alla riduzione (-20% circa) delle quotazioni derivante dalla vicenda vacca pazza, che probabilmente porterà nei prossimi anni alla chiusura di numerose aziende.

La crisi dei consumi è stata in parte contrastata con la riduzione dell'Iva zootecnica, che riguarda sia le carni che gli animali vivi.

#### Il comparto suinicolo

Come nel 1995, anche nel 1996, i prezzi del comparto suinicolo hanno avuto un andamento positivo. Dopo la crisi del periodo 1993-94, il segmento dei prodotti tipici, ha mostrato segni di ripresa. Nonostante ciò, le consistenze regionali si sono ridotte di ben 132 mila capi, anche se la riduzione nelle quantità vendute è stata solo dello

0,7% contro il -1,7% del 1995.

Il comparto avicolo regionale ha beneficiato della crisi della vacca pazza, grazie alla quale il forte recupero delle quotazioni ha più che compensato gli allevatori delle minori quantità prodotte. Le vendite al dettaglio hanno subito incrementi dell'ordine del 15-20% in tutti i principali canali distributivi. Anche la produzione di uova è stata inadeguata (+0,4%) rispetto all'ampliamento della domanda. L'aumento della domanda interna ha inoltre determinato un peggioramento del saldo commerciale con l'estero.

#### La zootecnia da latte

Dopo il crollo produttivo del 1993, la zootecnia da latte è andata espandendosi negli ultimi anni. La produzione di latte ha raggiunto 1,8 milioni di tonnellate (+2,4%) nel 1996, pur restando inferiore al record del 1992. Infatti il vincolo delle quote non consente di adeguare la produzione agli andamenti di mercato del grana, per la cui produzione nel 1996 è stato utilizzato anche latte per il consumo alimentare.

### Il credito e l'impiego dei fattori produttivi

#### Il credito

Il credito agrario regionale a fine settembre 1996 ammontava a 3.732 miliardi di lire (tab. 8), pari al 3,6% della consistenza del credito totale erogato nella regione, una percentuale simile a quella del contributo del valore aggiunto agricolo al PIL (4,1%). Nonostante la modesta entità rispetto al credito complessivo, il credito bancario ha fornito un rilevante apporto finanziario all'attività agricola: 64 lire di credito per ogni 100 lire di valore aggiunto agricolo. Pur con percentuali differenti in tutte le province della regione, nella composizione del credito agrario prevale quello a breve termine (57,6%) rispetto a quello a medio-lungo termine. Da alcuni anni prosegue la riduzione della consistenza del credito agrario. Da settembre '95 allo stesso mese del '96 la riduzione è stata del 5,4% e ha interessato il credito a medio-lungo termine (-8,7%) più di quello a breve (-3,6%).

Nonostante abbia ridotto la sua importanza negli ultimi anni, il credito agrario agevolato svolge una funzione significativa. Se il credito a medio-lungo termine, da dicembre 1995 a settembre

Tab. 8 - Il credito agrario in Emilia-Romagna e in Italia, consistenze a fine settembre 1996 (miliardi di lire)

	Emilia-Romagna	Italia	%
Credito agrario <sup>(1)</sup>	3.732	36.198	10,3
Credito totale <sup>(2)</sup>	103.056	1.229.921	8,4
Valore aggiunto agricolo - 1995 <sup>(3)</sup>	5.853	57.116	10,2
PIL - 1995 <sup>(3)</sup>	144.053	1.672.646	8,6
Credito agrario / C. totale	3,6%	2,9%	
V. Agg. agricolo / PIL	4,1%	3,4%	
Credito agrario / V. Agg. agricolo	63,8%	63,4%	
Credito totale / PIL	71,5%	73,5%	

Fonte: (1) Banca d'Italia, dati non pubblicati; (2) Banca d'Italia, *Bollettino Statistico*, n. 24, dicembre 1996, pagg. 61 e 63; (3) Istituto Tagliacarne, *Il Reddito prodotto e gli investimenti nelle Regioni Italiane nel 1995*, Roma - luglio 1996.

1996, si è ridotto di ben il 31,1%, quello a breve termine è aumentato del 19,5%. Ciò conferma l'importanza per l'agricoltore del sostegno finanziario per la gestione corrente.

Il settore dell'ortofrutticoltura e quello vitivinicolo sono forti utilizzatori del credito agrario. Il credito agrario ai giovani imprenditori è modesto, così come è inconsistente il credito agrario nelle zone di montagna.

#### *Il mercato fondiario*

L'evoluzione del quadro economico e della redditività settoriale sono i fattori principali che hanno determinato l'andamento diversificato del mercato fondiario (mobilità e quotazioni). La domanda è stata in lieve ripresa nelle aree occidentali della regione e più flessiva nella parte orientale. La richiesta di affitto di fondi rustici o di terreni ad uso agricolo anche nel 1996 è stata sostenuta ed è apparsa superiore all'offerta.

#### *La meccanizzazione agricola*

Il mercato delle macchine agricole nel 1996 è risultato complessivamente ancora in crescita. Le trattrici agricole (3.418 con un aumento del 13,9%) e le mietitrebbiatrici (113 con un +8,4%) hanno fatto registrare gli aumenti più rilevanti, specialmente nelle fasce di potenza intermedie. Gli acquisti di macchine operatrici "nuove di fabbrica" (1069 unità, in diminuzione del 23,3%) sono sui livelli del 1994.

#### *L'impiego di fitofarmaci, fertilizzanti, sementi e mangimi*

Il valore delle vendite dei principali mezzi di produzione presso i distributori è oggetto di un'indagine diretta. Nel 1996, le vendite si sono ridotte (-6,2%) attorno ad un valore di 1.270 miliardi. La diminuzione delle superfici investite, lo spostamento verso colture che prevedono compensazioni al reddito, il calo degli impieghi di prodotti chimici per l'agricoltura, la minore redditività del settore, l'effetto delle politiche regionali per il controllo dell'inquinamento, sono le cause fondamentali del contenimento dei consumi di mezzi tecnici.

Relativamente ai prezzi dei mezzi di produzione, il miglioramento della situazione valutaria, il riequilibrio dell'offerta nel comparto cerealicolo e la stasi della domanda interna per i prodotti chimici, hanno consentito incrementi dei prezzi più modesti di

quelli osservati lo scorso anno.

#### *Combustibili ed energia elettrica*

Il consumo dei carburanti impiegati in agricoltura è stabile ed è stato di 180 miliardi di lire nel 1996. Il valore del consumo di energia elettrica nel comparto agricolo regionale è in lieve aumento (+3,6%) e si attesta a circa 72 miliardi di lire.

La spesa affrontata per l'acquisto dei beni intermedi dell'agricoltura regionale (mezzi di produzione, di energia e di altri costi) si è collocata nel 1996 attorno ai 2.940 miliardi a prezzi correnti, con un incremento del 2,5% circa rispetto all'anno precedente.

#### *Il lavoro*

Prosegue anche nel 1996 la flessione degli addetti nel settore agricolo, -21 mila unità pari all'11,8%. L'incidenza dell'occupazione agricola sul totale regionale è scesa dall'8,4% al 7,2%. La fuga dai campi riguarda soprattutto i lavoratori autonomi maschi in età adulta. Tiene, invece, l'occupazione nell'industria alimentare (-0,8%).

#### **Il comparto del vino in Emilia-Romagna**

Le imprese del settore si trovano a fronteggiare una domanda in calo o stagnante in termini quantitativi, che presenta una dinamica positiva soltanto nell'ambito dei vini di qualità (vini fini e DOC); le produzioni e le imprese regionali per buona parte rivolte al mercato del vino da pasto, subiscono l'acuirsi della competizione su di un mercato saturo e difficile. Per questo motivo, è importante prestare attenzione alle strategie di marketing perseguite: l'analisi ne ha individuate alcune come fattori chiave.

La prima è la gestione della qualità, intesa in senso lato, da ottenersi anche attraverso opportuni schemi di incentivi ai produttori. Anche in un mercato quale quello del vino da pasto in brick, la standardizzazione del prodotto su precisi livelli qualitativi si è dimostrata vincente. La qualità non va intesa solo come alta qualità, ma come capacità di soddisfare con continuità precisi segmenti di mercato.

La seconda è la differenziazione del prodotto, mediante ampliamento della gamma offerta e mediante innovazione nel packaging, che costituisce un'opzione chiave nei rapporti con la grande distribuzione, che richiede dai propri clienti l'assortimento più vasto.

Questa strategia può essere perseguita anche con accordi fuori regione.

La terza è data dall'immagine, cioè dal miglioramento della comunicazione, sia generica sul vino sia su prodotti specifici. L'alta frammentazione della produzione non consente alle molte imprese di piccole dimensioni di accedere alle più efficaci strategie di promozione ed è importante quindi attuare iniziative congiunte.

#### **Il regolamento CEE N. 2078/92 nell'ambito delle politiche agroambientali della regione Emilia-Romagna**

Il primo elemento che emerge dall'esame dell'applicazione dei Programmi agroambientali, è il differente successo delle azioni proposte, sia rispetto alle previsioni contenute nei programmi stessi che in assoluto. Infatti si va dall'azione A1 - Agricoltura integrata - che nel triennio 93/95 ha interessato 1036 aziende per 26.700 ha e attivato aiuti per quasi 20 miliardi, alle azioni B1 e B3, riguardanti le pratiche estensive per le colture annuali e per i vigneti e i frutteti in collina e montagna che hanno avuto in tutto 10 domande o, ancora, alle Azioni C1 e C2 - riduzione del carico di UBA/ha foraggiere - con appena 4 domande. Occorre dunque prendere atto che alcune azioni non rispondono alle esigenze delle nostre aziende e quindi valutare se siano riconfigurabili in maniera più adeguata, pur nell'ambito della definizione che di esse dà il Regolamento (CEE) 2078/92, in modo da poter essere meglio utilizzate nei prossimi anni.

Il successo che ha interessato l'Azione A1 - Agricoltura integrata, è certamente dovuto anche alle esperienze di Lotta guidata prima e di produzione integrata poi, accumulate negli anni in Emilia-Romagna attraverso i programmi regionali di assistenza tecnica e di valorizzazione. Tuttavia solo il 25% delle aziende che hanno aderito al Reg. 2078/92 avevano già partecipato a programmi regionali di produzione Integrata; per la maggior parte si è trattato di aziende diverse che evidentemente hanno trovato negli aiuti offerti dal Reg. (CEE) 2078/92 la spinta ad intraprendere la strada della riduzione degli input.

Sulla adesione o meno delle aziende, oltre alle difficoltà di applicare tecniche di produzione innovative, hanno

giocato anche altri fattori, non ultimi la durata quinquennale dell'impegno e l'obbligo di aderire con tutta la Sau aziendale alle misure previste dal programma. Infatti le colture presentano difficoltà diverse ad essere realizzate con tecniche a basso impatto e anche il rapporto tra premio/rischio di perdita di produzione/maggiori costi è diverso da coltura a coltura.

Il successo dell'azione A2, Agricoltura biologica, è nazionale e l'Emilia-Romagna è pienamente all'interno della tendenza. Si è passati dalle 121 aziende dal 1993/94 alle 574 del 95/96, che sono più del 50% delle aziende biologiche della regione. I premi e gli incentivi del Reg. (CEE) 2078/92 si sono evidentemente inseriti nella fase di sviluppo delle aziende biologiche innescata dal Reg. (CEE) 2092/91 e l'hanno accelerata più di quanto ci si aspettasse. Ne è testimone l'ammontare dei premi erogati nel triennio 93/95, pari al 224% di quello previsto dal programma. L'Azione A2 è stata utilizzata appieno soprattutto nei territori, come ad esempio la montagna bolognese, che avevano già eletto l'agricoltura biologica come perno del proprio sviluppo e che si sono immediatamente attivati per cogliere le opportunità offerte.

Le Azioni A1 e A2 sono dunque, di gran lunga, le azioni dei programmi agroambientali più utilizzate dagli agricoltori dell'Emilia-Romagna. Riguardano complessivamente il 77% delle superfici oggetto di impegno nel triennio 93/95 e il 68% degli aiuti erogati. Ambedue le azioni si inseriscono in tendenze - Produzione Integrata e Agricoltura Biologica - già delineate a livello Europeo e ben presenti nell'agricoltura emiliano-romagnola, cosicché gli aiuti comunitari hanno funzionato da acceleratori di un processo conosciuto e avviato che, a suo tempo, ha consentito di inserire nei programmi regionali agroambientali impegni chiari per gli agricoltori.

Le stesse caratteristiche si possono, forse, attribuire all'azione B2 per la riconversione di seminativi a pascolo e/o per il mantenimento di prati permanenti e pascoli, che infatti ha interessato più di 5000 ha ottenendo un buon successo, realizzando il 101% di quanto previsto.

Non altrettanto può dirsi per le azioni tese ad introdurre in vario modo prati-

che di estensivizzazione, estranee alla esperienza e alla sensibilità degli agricoltori emiliano-romagnoli.

All'insuccesso di queste azioni (B1, B3, C1 e C2) hanno contribuito, oltre alla mancanza di sapere tecnico, molti altri fattori che possono essere sintetizzati nella non rispondenza della situazione socio-strutturale delle aziende alle proposte avanzate. Sembra oltremodo difficile, pertanto, proporre modifiche che superino questo iato. Un'ipotesi potrebbe essere quella di incoraggiarne l'applicazione su aree ristrette per le quali le comunità locali avessero già prescelto uno sviluppo rurale che richieda l'utilizzo turistico o di conservazione ambientale del territorio.

Da sottolineare, anche in previsione di ulteriori sviluppi delle politiche agroambientali dell'UE, è la buona affermazione di alcune delle azioni dedicate alla gestione, alla cura e al ripristino dello spazio rurale e del paesaggio: l'azione D1 e le azioni F. Con la prima si è realizzata soprattutto la ricostituzione di siepi e altri elementi del paesaggio agrario in pianura, travolti dal processo di intensificazione e meccanizzazione, negli anni 70. Con le azioni F si sono ricreate zone umide, prati umidi e complessi macchia radura, sempre in pianura, in zone particolarmente adatte, alcune addirittura bonificate nel dopoguerra. Si tratta in tutte e due i casi di realizzazioni che ci si augura contribuiscano a invertire il processo di "desertificazione" della pianura e aprano la strada allo sviluppo di una agricoltura finalizzata anche alla custodia dell'ambiente e alla cura del paesaggio agrario. Sul gruppo di misure che hanno questi obiettivi occorre lavorare ancora per ampliare lo spazio di adesione. Esse infatti mettono in atto azioni verso l'azienda agricola, ma possono esplicare appieno le loro potenzialità su un territorio solo se rientrano in un progetto di sviluppo di quel territorio, condiviso dalle comunità che lo abitano e da esse governato.